

I d r a

notiziario annuale dell'Associazione di volontariato *Idra*

*iscritta al Registro Regionale del Volontariato della Toscana
per la promozione e la tutela del patrimonio ambientale e culturale*

indirizzo postale: Via Giano della Bella, 7 - 50124 FIRENZE; e-mail idrafir@tin.it
Tel. e fax 055.233.76.65; Tel. 055.48.03.22, 320.16.18.105; Tel. e fax 055.41.04.24
web <http://associazioni.comune.fi.it/idra/inizio.html>
sede: Via Vittorio Emanuele II, 135 - 50134 FIRENZE

per il sostegno

- conto corrente postale n. 26619502
intestato all'Associazione di volontariato *Idra*, Via Vittorio Emanuele II 135, 50134 FIRENZE
- destina a *Idra* il 5 per mille! codice fiscale 94068530487

n. 49-50-51-52, dicembre 2010

REDDE RATIONEM NELLA CITTÀ MORTA

Sarà stato certo un ascolto un po' impegnativo quello che si richiedeva – per l'audizione di *Idra* in Regione il 16 settembre scorso - sulle gravi implicazioni del progetto di sottoattraversamento TAV della città di Firenze, davanti alla VI e alla VII Commissione consiliare (Ambiente e Territorio; Mobilità e Infrastrutture) in seduta congiunta. E si può capire che un uditorio 'politico' faccia fatica a seguire con attenzione i dettagli di una relazione tecnica, per quanto fossero stati portati con scrupolo, in tutela della città di Firenze e dell'interesse pubblico generale.

Ma è anche vero che non ci sarà facile dimenticare i volti di pietra dei consiglieri, osservati fra lo squillare sonoro dei loro cellulari durante la relazione. E ci è rimasto impresso il fatto che, al termine, nemmeno

una domanda sia stata rivolta a *Idra* e agli ospiti bolognesi, venuti in rappresentanza del Comitato di via Carracci, con civile disponibilità, a testimoniare la drammatica situazione che numerosi cittadini stanno vivendo nel capoluogo emiliano. Accade da anni, a seguito di lavori della TAV analoghi, sia pure in scala ridotta, a quelli che si prospettano per la nostra città.

Ecco perché, al cronista che chiedeva a *Idra* come fosse andata, all'uscita da Palazzo Panciatichi, abbiamo risposto che le possibili vie d'uscita dalla prevedibile compromissione di Firenze ad opera del sottoattraversamento TAV appaiono essere, a questo punto, tre.

Quella più praticabile e ragionevole, è solo che vi fosse la volontà politica, è di sospendere immediatamente il progetto attuale – distruttivo per la città -

scelto e messo in opera senza confronto con altre soluzioni possibili, senza informazione alla cittadinanza, e per la stazione addirittura senza valutazione di impatto ambientale, oltre che viziato da manifeste, relevantissime irregolarità procedurali. E di ridiscuterlo alla radice. A questo fine *Idra* aveva già posto all'attenzione del sindaco Matteo Renzi, nell'ottobre 2009, una possibile, concreta scaletta sui passi da fare e la collaborazione, gratuita, di specialisti quotati a livello nazionale.

L'eloquente silenzio e l'apparente assenza di iniziativa, nelle settimane successive, da parte dei consiglieri regionali spinge però a far considerare assai più plausibili, purtroppo, le altre due alternative.

La prima, ammettiamolo provocatoriamente, è quella di un miracolo dal Cielo, che possa ricondurre gli amministratori della cosa pubblica a un operare ragionevole.

Ma poiché i miracoli in politica sono rari, la terza ed ultima possibilità per salvare Firenze sembra essere – passateci l'iperbole - quella della bancarotta dello Stato.

È chiaro che gli interessi che gravitano attorno alle “grandi opere” realizzate con i soldi pubblici, come quella del sottoattraversamento TAV di Firenze, sono troppo forti. È di palmare evidenza che il voler portare avanti con ostinazione, da parte della classe politica, questo progetto, nonostante tutti i segnali ben documentati di pericolo e di incongruenza (1, non serve; 2, distruggerà la città; 3, tanti quattrini del contribuente gettati dalla finestra) lanciati da più parti della società civile, non può che confermare un dato: quella classe politica è espressione – o ostaggio – di un'altra classe, quella “imprenditoriale”, che si compiace di rappresentarsi “illuminata” mentre si inventa progetti impossibili da far pagare al contribuente. Progetti che riesce, col proprio potere, a far mettere in cantiere dal livello politico. In ciò peraltro validamente supportata dalla stragrande maggioranza della componente “sindacale”, anch'essa “vassalla” del potere imprenditoriale, e disposta a bruciare i soldi dei lavoratori-contribuenti in investimenti pubblici irrazionali e irragionevoli pur di spacciarsi sul mercato come procacciatrice di lavoro. Non interessa, a questo tipo di sindacato, che il lavoro sia *sano* o *drogato*; non interessa se scelte del genere a Firenze comprometteranno la città e

la stessa economia che si pretende di difendere, e se spingono al tempo stesso lo Stato sempre più velocemente verso il baratro della bancarotta. Ciascuno sembra davvero prigioniero del proprio ruolo!

Si tratta, d'altronde, degli inevitabili effetti collaterali del modello di sviluppo occidentale, che alcuni economisti hanno definito a “colosso d'argilla”, basato sulla crescita illimitata del debito pubblico a causa della istituzionalizzazione degli sprechi, sulla rapina delle risorse e sull'inflazione programmata. Cioè sulla *diminuzione pianificata del potere d'acquisto del denaro e del risparmio delle famiglie* (crediamo sia esperienza comune di ciascuno di noi), già impiegati a profusione in politiche di stampo assistenziale e di sperpero, indirizzate a mantenere artificialmente in vita una struttura politica ed economica che è, nella sua essenza, già morta.

La crisi economica, questa crisi economica strutturale che operazioni come quella della TAV a Firenze non potranno che portare più rapidamente verso un epilogo infausto, è dunque strettamente collegata alla crisi politica. È infatti parimenti evidente che sta collassando anche il modello di democrazia rappresentativa che abbiamo sperimentato fino ad oggi, dove il cittadino-contribuente va al seggio al momento delle elezioni, ma non esercita in pratica alcuna sovranità, poiché il sistema dei partiti è storicamente strutturato in modo oligarchico, impermeabile – come testimonia esemplarmente la vicenda TAV in Italia e a Firenze – alle reali esigenze della comunità civile, alla quale, nonostante gli enfatici proclami di “partecipazione”, esso si guarda bene di lasciare spazi di decisione e di scelta effettivi.

È appena il caso di ricordare come la struttura che abbiamo descritto sia logicamente supportata e coperta - non potrebbe essere altrimenti - da un solidale sistema dei *media*. Anche in questo la TAV è stata una vicenda esemplare.

E dunque? Dunque, il *redde rationem* sta nel fatto che il modello socio-economico descritto, che non ha fatto altro che procrastinare per lungo tempo insolubili e antiche contraddizioni di fondo, sembra - in questo preciso momento storico - prossimo all'implosione. È un epilogo che alcuni economisti avevano previsto. I nodi stanno venendo al pettine in tutto il mondo, e

specificamente anche nell'Europa dell'Euro. Non c'è da stupirsi, non poteva andare diversamente in una realtà politica costruita a tavolino da burocrati ideologizzati e da tecnocrati, priva di una concreta partecipazione popolare al potere. Ai dissesti finanziari nazionali della Grecia, del Portogallo, dell'Irlanda, paesi che l'incorporazione alla moneta unica sembra aver deresponsabilizzato piuttosto che no, è oggettivamente presumibile che segua, ufficializzato, anche quello dell'Italia, il cui "rosso" di deficit pubblico consolidato è giunto alla cifra astronomica di 1870 miliardi di euro. È tutto un mondo che sta crollando, con noi dentro, purtroppo. Sarà doloroso. Ma abbiamo già visto come il sistema fosse tale che, per sua stessa natura, non poteva che accelerare sempre di più il suo 'folle volo' verso il muro di cemento armato da esso stesso costruito. Il meccanismo dei debiti pubblici insolubili provocherà, è logico, un effetto domino a livello planetario. Inutile nascondersi che ci aspettano tempi difficili.

Non è bello. Non dovremmo essere costretti ad augurarci che – per salvare Firenze! – l'epilogo di questa crisi precipiti prima che la città "patrimonio mondiale dell'Unesco" sia sventrata dalla TAV. E che quindi diventi irrevocabilmente esplicito e manifesto che di nuovi debiti, per questo tipo di operazioni, non se ne può più fare.

D'altronde il contesto politico presente pare non lasciarci alternativa. Se il progetto di sottoattraversamento, che nonostante gravi carenze in materia autorizzativa è già partito con i lavori preparatori, dovesse procedere, oltre al danno derivante dalla bancarotta dello Stato dovremmo aggiungere quello dello sventramento di Firenze. Danno che, Mugello e Bologna insegnano, si prevede ingente.

C'era – c'è – una alternativa politica a tutto questo? In effetti, la risposta è affermativa. La crisi irreversibile, non solo in Italia, di questo sistema, per forza di cose sta facendo venire alla luce una alternativa politica possibile: si comincia a parlare, anche a livelli istituzionali importanti a livello continentale, di nuova e radicale esigenza di autonomia, libertà di scelta e capacità di progettualità e realizzazione in testa ai "corpi intermedi" della società civile, di spostamento dei centri di potere dal centro alla periferia, ovunque le gente vive. Tradotto in italiano, è il concetto di sussidiarietà. Su questo il dibattito è aperto.

Ma ci vorrà del tempo, anche se la crisi non potrà che accelerare la transizione verso un sistema politico di effettiva partecipazione di tutti i cittadini. Si aprono prospettive di grande progresso.

Ma intanto, che ne sarà di Firenze?

La città del fiore sarà lasciata alla mercé del "club degli scavatori" con i soldi pubblici? Ciò che si è miracolosamente salvato dalla seconda guerra mondiale verrà domani colpito e affondato dalla TAV?

Il *redde rationem*, titolavamo, ha luogo nella città morta. Come definire altrimenti, infatti, culturalmente ancor prima che politicamente, una città che si lascia violentare dalla TAV senza opporre alcuna resistenza? Una città dove a *Idra* sempre più spesso si rivolgono, tardivamente, cittadini in gran numero, sì, ma alla scopo esclusivo di tutelare il proprio orticello (che giustamente vedono messo in pregiudizio dalla TAV). E che si rifiutano ostinatamente di considerare il livello politico della vicenda e di intervenire su questo. È forse un popolo, questo?

E quale senso potremmo poi dare, nel contesto descritto, a quella 'unità nazionale' che con tanta enfasi si è già cominciata a celebrare?

Può essere, può essere, come molte volte è accaduto nella storia anche patria, che ancora una volta un popolo debba toccare il fondo dell'umiliazione e dell'impoverimento per ristabilire il contatto con la realtà e fare un altro piccolo passo verso una società migliore.

Da parte sua, *Idra* non demorde, qualunque cosa accada, semplicemente perché questa è la sua natura. Non riusciremo a tacere e a ritirarci nel salotto di casa mentre fuori, in città, i "poteri forti" imperversano con i nostri soldi. Qualunque cosa accada, è questione di coscienza e di dignità, e per questo ringraziamo di cuore tutti gli associati e gli amici che ci sostengono. A loro porgiamo come di consueto – stavolta con particolare emozione, considerate le gravi incognite che si prospettano per la città – i nostri auguri di Buon Natale e sereno 2011.

Per quanto riguarda i dettagli, rimandiamo ai contenuti dell'attività annuale raccolti nel presente fascicolo. Vogliamo ricordare qui, in modo particolare, la morte in cantiere, in Svizzera il 22 settembre scorso, dell'amico Pietro Mirabelli. Abbiamo conosciuto Pietro già nel 2000, e abbiamo imparato a volergli

molto bene. Pietro, minatore proveniente dalla lontana Calabria e rappresentante sindacale, guidava con coraggio, fermezza, intelligenza e capacità la lotta dei lavoratori spremuti dal ciclo continuo nella costruzione della galleria appenninica della TAV. Un contratto terribile, considerato dai sindacati confederali una conquista, un fiore all'occhiello... Per questo Pietro ha cercato e ha trovato in *Idra* di ottenere quell'ascolto e quell'appoggio che nel suo sindacato non

poteva ricevere. Con lui e con i suoi compagni di lotte, per quanto ci è stato possibile, abbiamo condiviso l'impegno sul fronte della tutela dei diritti dei lavoratori. E quello sul fronte della rivendicazione della dignità di un Sud che continua da 150 anni (dall'unità d'Italia, appunto) a fare esperienza di sottosviluppo, emigrazione, illegalità organizzata.

A Pietro abbiamo dedicato un ricordo, che trovate a pag. 23.